SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

N. 2157-A-*bis*

RELAZIONE DI MINORANZA DELLA 5ª COMMISSIONE PERMANENTE

(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO)

(RELATORE CURTO)

Comunicata alla Presidenza il 6 novembre 1995

SUL

DISEGNO DI LEGGE

Misure di razionalizzazione della finanza pubblica

presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro
dal Ministro del bilancio e della programmazione economica
e dal Ministro delle finanze
di concerto col Ministro dell'interno
col Ministro della difesa
col Ministro della pubblica istruzione
col Ministro della sanità
col Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
e col Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 30 SETTEMBRE 1995

NONCHÈ SUL

Voto (n. 42) della Regione Piemonte attinente
al suddetto disegno di legge

TIPOGRAFIA DEL SENATO (3500)

ONOREVOLI SENATORI. – L'occasione della discussione e dell'approvazione dei documenti di bilancio non può che essere il momento determinante per una riflessione serena, ma, al contempo puntuale e rigorosa, sullo stato di salute del «Sistema Italia».

Non si dice infatti certamente nulla di nuovo quando si sottolinea che tale sistema soffre ormai di una crisi irreversibile che ne ha intaccato le intime fondamenta.

D'altronde quando nascono conflitti tra differenti organi dello Stato, tanto gravi da coinvolgere le istituzioni al più alto livello rappresentativo, tutto ciò non può essere considerato fisiologico ma anomalo rispetto alla «normalità» che deve contraddistinguere uno Stato autenticamente democratico.

Sarà utile pertanto soffermarsi sul ruolo espresso da questo Governo anche riguardo alla sua tenue propensione ad esaltare non solamente il ruolo del Parlamento ma anche del singolo parlamentare.

Ciò che è accaduto in Commissione Bilancio è sintomatico: in nessun conto è stata tenuta la opposizione di centro-destra se è vero, come appare a molti indubitabilmente vero, che le proposte del Polo di centro-destra non sono mai state accettate e quando hanno determinato, raramente, l'interesse del Governo, questo, con l'ausilio dei paladini della maggioranza, è sostanzialmente intervenuto con maxiemendamenti per evitare che a tale forza politica e ai suoi parlamentari fosse riconosciuta, con l'approvazione emendativa, la valenza politica delle proprie proposizioni.

Allora quando il Presidente del Consiglio afferma di avere come punto di riferimento costante il Parlamento, è lecito chiedersi: quale Parlamento se in rapporto ad esso la considerazione e l'attenzione sono direttamente proporzionali alla contiguità delle forze politiche col Governo stesso?

Il Parlamento nella sua concezione più alta rappresenta tutto e tutti e non solo la parte politica che nel particolare momento storico rappresenta o sostiene la maggioranza.

Purtuttavia queste considerazioni non possono distrarre l'interesse riguardo la legge Finanziaria quale impegno specifico a cui è rivolta la attenzione del Paese.

Essa è stata definita dal Presidente del Consiglio giusta, equa e sopportabile.

Altri autorevoli osservatori, commentatori ed economisti l'hanno definita blanda ed insufficiente, mentre il Presidente della Confindustria Abete l'ha definita addirittura di «galleggiamento».

Mai come in questa circostanza il dottor Abete ha reso una immagine perfetta per definire la manovra poichè ha rappresentato in maniera estremamente chiara l'idea di un barcamenarsi alla men peggio per superare senza ostacoli uno scoglio che prima che finanziario è politico.

Tant'è che per evitare ogni sorta di ostacoli questo Governo ha cercato di imbonirsi i sindacati i quali tradendo per l'ennesima volta il proprio ruolo, anzi, andando ad occupare spazi non propri hanno invitato il Presidente del Consiglio a porre la fiducia ove la Finanziaria avesse trovato ostacoli insormontabili da parte delle forze politiche.

Nessuno vuol mettere in dubbio il ruolo e la rappresentanza dei sindacati, ma sarebbe auspicabile che nella considerazione di questo Governo «machiavellicamente tecnico «, essi venissero un pò dopo l'assise parlamentare legittimamente delegata dal corpo elettorale.

I sindacati, invece, sono stati ascoltati, riveriti, incensati, tenuti in grande considerazione quando forse il Governo molto più opportunamente avrebbe dovuto considerare i rilievi mossi dal Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio allorquando ha affermato che «gli obiettivi indicati per i prossimi anni dal DPEF vanno perseguiti con fermezza» e pertanto non con manovre di galleggiamento che non servono nè a rientrare in Europa, nè a risollevare il Mezzogiorno d'Italia da una situazione di estremo disagio, salvo poi reagire scompostamente alle pesanti dichiarazioni del Ministro tedesco Waigel il quale, sia pure con mala grazia, non ha fatto altro che esprimere ad alta voce quello che tutti sanno: l'Italia dovrà faticare parecchio per rientrare a pieno titolo in Europa.

A proposito del Mezzogiorno vi è la più grossa contraddizione di questa manovra, di questo Governo e di questo Presidente del Consiglio.

Egli, nell'occasione dell'ultima inaugurazione della Fiera del Levante di Bari, affermò che «alcune questioni di rilevanza sociale non possono tollerare alcun rallentamento dell'azione pubblica»: prima fra tutte la questione meridionale.

Affermò pure il Presidente Dini che «nella sua azione più direttamente indirizzata a favorire l'aumento dell'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno il Governo ha individuato tre linee guida, fra loro collegate, per attivare il potenziale di sviluppo regionale» (della Regione Puglia):

1) elaborare un nuovo sistema di incentivi per l'impresa, che dia certezza, assicuri trasparenza, sia coerente con le modalità d'intervento indicate in sede comunitaria;

2) rendere più flessibile il mercato del lavoro e potenziare la formazione professionale;

3) accelerare gli interventi in infrastrutture, per avvicinare la dotazione delle aree depresse a quella nazionale.

Continuava nell'occasione, il Presidente Dini, che più in generale, il Parlamento «ha impegnato il Governo a intervenire per ridurre il divario di tasso d'interesse che ancora svantaggia le imprese meridionali nel ricorso al credito bancario. Ben attento a evitare dirigismi fuori dalla storia, il Governo inviterà la Banca d'Italia, nella sua qualità di autorità di vigilanza incaricata anche della tutela della concorrenza nel settore, a realizzare un «osservatorio» sul costo del credito nelle regioni meridionali che consenta un più mirato utilizzo di tutti gli strumenti che l'ordinamento prevede per contrastare gli eventuali abusi e per rimuovere le cause che li rendono possibili».

Da allora ad oggi quali sono state le iniziative del Governo in questi settori determinanti per lo sviluppo di un'area vitale per il Paese come è quella meridionale?

L'alta velocità ferroviaria si ferma in anticamera rispetto al Sud, dove probabilmente mancano i servizi elementari a livello trasportistico ma dove pure lo sconfinamento dell'alta velocità, si ritiene, determinerebbe anche la creazione di questi servizi elementari quantomeno per l'effetto di trascinamento.

Non diversa appare la scelta politica riguardo al finanziamento di reti interportuali: vengono finanziati interporti per un totale di 241 miliardi dimenticando per esempio, si vuole ricordarlo al Presidente Dini, gli interporti da allocarsi in area jonico-salentina nonostante la presenza degli stessi acclarata nel Piano Generale dei Trasporti e il riferimento specifico espresso dal protocollo d'intesa sottoscritto dal dottor Borghini con le forze sociali della Provincia di Brindisi il 4 novembre del 1994.

Il costo del lavoro rappresenta invece una «perla» quanto a ingegno e creatività.

Già con l'articolo 29 del decreto-legge sulle aree depresse erano state poste le condizioni per far lievitare enormemente i costi nel settore edile.

Con la Finanziaria l'introduzione del famigerato articolo sullo straordinario, pur riveduto e corretto, determina un ulteriore aumento del costo del lavoro.

L'articolo 29 del decreto sulle aree depresse ha imposto un balzello fondato per l'ennesima volta sul metodo induttivo determinando pertanto che la base previdenziale da assoggettare a contribuzione nell'edilizia faccia riferimento all'intero orario contrattuale anche se non effettivamente svolto.

Si cerca di giustificare ciò con la esigenza di eliminare l'evasione. Ma sono questi i metodi? Fosse sufficiente colpire nel mucchio, probabilmente non avremo bisogno di un Governo tecnico di cui peraltro, ci si scusa, bisogno non abbiamo.

Se a tutto ciò si aggiunge l'ormai progressiva eliminazione degli sgravi e della fiscalizzazione degli oneri sociali il quadro è completo.

La disattenzione nei confronti delle problematiche legate al mondo del lavoro ha avuto peraltro una negativa conferma proprio in questi giorni.

Tutti ricordano infatti le reazioni negative e le perplessità che accompagnarono la vicenda relativa alla vendita dell'ILVA di Taranto ad Emilio Riva.

Tutti concordarono nel definirla operazione ad alto rischio produttivo ed occupazionale.

Non fu difficile essere buoni profeti: oggi l'ILVA è alle prese con una serie di tagli e di blocchi di produttività che hanno già determinato il fermo di moltissime unità lavorative con scenari ancora più preoccupanti per il futuro.

In tutto questo panorama da incubo per tantissime famiglie risalta con evidenza l'amara beffa: quanto è costato effettivamente ad Emilio Riva il regalo statale? Quanto ci hanno rimesso le pubbliche finanze? Quali saranno le conseguenze, anche di ordine pubblico, che inevitabilmente dovremo considerare allorquando scoppieranno le intuibili con-

traddizioni all'interno di una area fortemente penalizzata, il riferimento è rivolto a Brindisi e a Taranto, dove insieme al problema ILVA esiste ancora il problema Belleli. E la spinosa questione legata alla mobilità di tanti lavoratori e del generale stato di difficoltà delle piccole e medie imprese? Quali sono le posizioni che il Governo intende assumere riguardo al caso spinosissimo di quei lavoratori espulsi dall'indennità di mobilità dal gennaio 95 ad oggi la cui situazione non è stata sanata dal decreto-legge n. 416 del 1995? Quali posizioni intende assumere il Governo per evitare lotte e guerre tra poveri poichè, di fronte a lavoratori la cui mobilità è scaduta al 31 dicembre 1994 e pertanto avviati ai lavori socialmente utili con relativi contributi figurativi e relative integrazioni da parte delle Amministrazioni, vi sono lavoratori, quelli la cui mobilità è scaduta dopo il 31 dicembre 1994, a cui viene riconosciuta solo una paga oraria di 8 mila lire per un massimo di 100 ore mensili senza che agli stessi vengano accreditati i contributi e senza quelle voci aggiuntive della retribuzione quali tredicesima e ferie?

Quali risposte si daranno a queste famiglie dal momento in cui con questo Governo tecnico vi è stata la sostanziale esautorazione delle prerogative dei Parlamentari?

Oggi il potere è nelle mani di questo Governo che deve dare necessariamente risposte anche quando su questi temi non viene attivato da parte di chi all'uopo è abilitato istituzionalmente: i sindacati.

Essi, sindacati, pronti, prontissimi nel difendere il Presidente del Consiglio sono stati latitanti nell'inchiodare il Governo alle proprie responsabilità.

Ed il Governo stesso, per la sua parte, non si è assolutamente mosso per aprire un tavolo di trattative tendente a rigenerare il rapporto imprenditoriale nel Sud grazie anche ad una rivisitazione non penalizzante ma qualificante del lavoratore in tutta la contrattazione collettiva.

È esplosa invece in tutte le sue contraddizioni la vicenda relativa al problema «Istituti di Credito».

Sempre il Presidente del Consiglio dovrebbe chiarire se è intervenuto sulla Banca d'Italia riguardo al problema del credito.

E farebbe sempre bene il dottor Dini a chiarire se a distanza di due mesi dall'impegno assunto ha realizzato «l'osservatorio» sul costo del credito nelle Regioni Meridionali.

Si ritiene di no. Anche se probabilmente oggi la sua attenzione dovrebbe essere rivolta alla situazione di crisi che attanaglia soprattutto le banche meridionali.

Anche in questo comparto sarebbe utile conoscere il suo pensiero riguardo per esempio la possibilità di recuperare il ruolo che ha avuto e che dovrà continuare ad avere il Banco di Napoli nell'economia meridionale.

È chiaro però che il Presidente dovrebbe rispondere, speriamo che lo faccia in sede di finanziaria, a queste domande:

è favorevole o meno all'intervento del Tesoro in soccorso di un Banco di Napoli messo in ginocchio dai dati emersi della prima semestralità del bilancio '95 che espongono perdite ammontanti a 1560 miliardi?

ritiene il Presidente Dini che la Banca d'Italia abbia assolto alla sua funzione primaria di autorità di vigilanza nel momento della formazione delle sofferenze? (Tutto ciò sarebbe utile sapere anche in rapporto al ruolo di primissimo piano ricoperto dal dottor Dini in un recente passato proprio in Bankitalia);

ritiene il Capo del Governo di poter sostenere la proposta, che avanza da parte di strati consistenti di pubblica opinione, la quale chiede l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sulle sofferenze bancarie del sistema creditizio italiano ammontanti pare a 100 mila miliardi?

ritiene il dottor Dini che debba attivare tutta la sua autorevolezza acchè sia fatta pulizia dei responsabili tecnici ma si crede soprattutto politici che hanno condotto le banche e il sistema creditizio alla paralisi?

intende il Capo del Governo impegnarsi nel residuo arco di tempo a disposizione del suo esecutivo (che si spera breve) per favorire le condizioni per la nascita di un forte ed autorevole polo bancario al Sud?

È indubbiamente chiaro che l'impresa è improba a causa delle condizioni del Banco di Napoli di cui abbiamo già riferito, aggiunte e sommate alla situazione pressochè simile del Banco di Sicilia e collegate alla colonizzazione ormai avvenuta da parte della Cariplo nei confronti della Cassa di Risparmio di Puglia, che avrà il suggello con l'aumento di capitale sociale, ma si impegna egli a fare tutto il possibile?

Tutto lascerebbe presupporre di no.

Anche da questa angolazione, è di fatto una manovra che ignora il Sud e che dimentica alcuni dati difficilmente confutabili e che sono sotto gli occhi di tutti: il PIL del Mezzogiorno è aumentato solo dell'1 per cento contro il 2,6 per cento del Centro-Nord mentre, sempre nel '94 le forze lavoro sono diminuite nel Mezzogiorno dello 0,7 per cento. Il divario tra i tassi di disoccupazione che era il 21,1 per cento al Sud contro l'8 per cento al Nord nel 1994 tende ad allargare la forbice differenziale se corrispondono al vero, e non abbiamo motivo di dubitarne, i dati che vedono ormai il Sud galoppante verso il 26-27 per cento di disoccupazione e il Nord che utilizza gli organi di informazione del Sud per la ricerca del personale.

Che non sia la nostra una politica però strettamente meridionalistica in senso stretto lo dimostra il fatto che abbiamo fortemente voluto la estensione della legge Tremonti sull'intero territorio nazionale, pur nella consapevolezza che un'alta percentuale di risorse sarà attribuita alle imprese settentrionali proprio perchè esse sono quelle che più producono utili rispetto alla asfittica impresa del Mezzogiorno.

È una manovra strana, o meglio molto chiara, in senso politico ovviamente, poichè crea un alto momento di contraddittorietà.

La legge Finanziaria dovrebbe intervenire solo quale manovra correttiva di finanza pubblica tendente a recuperare risorse e dovrebbe invece astenersi da provvedimenti puramente normativi.

Invece è dal punto di vista della manovra correttiva di finanza pubblica estremamente blanda e poco incisiva almeno quanto è proditoriamente invadente in campo normativo.

Come interpretare infatti le disposizioni dell'articolo 4 del disegno di legge collegato riguardanti il settore Sanità quando crea i presupposti per non far determinare gli effetti liberalizzatori, dal versante dell'utente, previsti dai decreti legislativi n. 502 del 1992 e n. 517 del 1993?

È notorio infatti lo spirito delle due richiamate disposizioni legislative: una, riferita all'utente, consiste nella sostanziale libertà conferitagli di scegliersi in piena autonomia la struttura pubblica o privata a cui rivolgersi per esami di diagnostica, analisi ed altro.

Invece accade che adducendo pretestuosi ritardi in merito all'accreditamento, alle modalità di pagamento prestazioni e all'adozione del sistema di verifica e revisione della qualità delle attività svolte e delle prestazioni erogate se ne rinvia alle calende greche l'attuazione.

Si perpetua pertanto una situazione che vede la struttura pubblica ancora in condizioni di sostanziale monopolio pur conferendo all'utente molto spesso un servizio qualitativamente inferiore ad un costo certamente superiore.

C'è bisogno di riconfermare che alcuni esami, quasi tutti a dire il vero, costano all'utente o all'erario, il che è la stessa cosa, quattro volte in più se fatti in una struttura pubblica invece che in una struttura privata?

Si va verso la distruzione del comparto sanitario privato ove, pur con le limitazioni previste dalla natura sociale del settore, rimane comunque indispensabile un regime di libera concorrenza?

La liberalizzazione globale di alcuni settori della vita pubblica nazionale, pur nella consapevolezza della necessità di un controllo da parte dello Stato proprio per la rilevanza sociale che contraddistingue i settori stessi, non può non interessare anche la Scuola.

L'istruzione deve essere libera e qualificata.

Questo Governo pare che dietro la esigenza della razionalizzazione voglia invece sostanzialmente giungere ad una soppressione delle classi per ottenere un risparmio statale.

Orbene sembra che non ci sia niente di nuovo da parte di questo Governo che presentatosi come tecnico e non come politico dimostra di essere più abile come politico che accorto come tecnico.

Non fa altro infatti che continuare sulla scia dei vecchi governi del centro-sinistra i quali quando non sapevano dove attingere attingevano a piene mani nei settori meno difendibili : Scuola, Sanità, Agricoltura, Commercio e piccole e medie imprese artigiane.

Altre dovrebbero essere le attenzioni di un Governo veramente tecnico e superspecializzato nei fatti economici: affrontare ad esempio il problema della evasione fiscale poichè se dovessero corrispondere al vero, come crediamo, le informazioni che danno per scontata nel corso del 1994 una evasione di imposta sul valore aggiunto ammontante a centomila mila miliardi tutto ciò starebbe ad indicare che un pur minimo e accettabile risultato parziale nel campo della lotta all'evasione eliminerebbe per tanti cittadini lo spettro di una manovra finanziaria che da strumento straordinario di finanza pubblica è diventato il grimaldello ordinario per aprire le ormai saccheggiate casseforti delle famiglie italiane.

A dire il vero, visto l'attuale momento politico, probabilmente la legge finanziaria 1996 non è solamente uno spettro per i cittadini, ma lo è forse soprattutto per questo Governo che sulla Finanziaria dovrà superare una prova che, deve essere detto in maniera chiara, almeno in questo momento sembra difficile da superare.

A ciò ha concorso l'operato politico di questo Governo completamente appiattito sulle posizioni del PDS.

La qual cosa, a parere di qualcuno, non è grave di per sè avendo tutti i Governi una autonomia per scegliere le forze politiche impegnate a sostenerli.

A parere nostro invece i Governi non debbono scegliere le forze politiche alleate ma, al contrario, sono le forze politiche che hanno la maggioranza a doversi scegliere i governi.

Purtuttavia, il Governo Dini dovrebbe chiarire ufficialmente e definitivamente se intende considerare alleati organici le forze del centro-sinistra. In tal caso tutto ciò sarebbe grave poichè un minimo di coerenza vorrebbe che chi è stato Ministro nel Governo Berlusconi non continuasse ad occupare posti di ancor maggiore responsabilità in una compagine governativa alternativa.

Ma vi è un fatto ancora più grave: all'epoca il Ministro del Tesoro, dottor Dini non fu chiamato al compito dall'on. Bianco, dall'on. D'Alema.

Fu chiamato a quell'alto compito, anche fiduciario, da parte del leader di Forza Italia il quale poi è stato ripagato con sette danari.

Ma torniamo un attimo alla manovra in quanto fatto tecnico amministrativo.

È stato saccheggiato il settore dell'agricoltura con tagli che hanno scatenato non solo le reazioni della classe politica ma anche quelle delle organizzazioni di categoria.

UPA, COLDIRETTI, e CIA hanno intuito subito l'imbroglio attraverso cui il Governo da un lato ammetteva di aver sottratto al settore 1130 miliardi, ma dall'altro affermava che erano fuori luogo le preoccupazioni degli agricoltori poichè tale importo sarebbe stato redistribuito dalle Regioni grazie agli aumenti dell'entrate derivanti dall'aumento del carburante (che poi, guarda caso, rappresenta una delle voci più ampiamente passive dell'agricoltura).

Tutto ciò in costanza di grossissimi problemi irrisolti quali i contributi agricoli unificati, il sottosalario e quelle avversità atmosferiche che, per esempio, specialmente in Puglia hanno drammaticamente fatto emergere la situazione gravissima nel settore dell'uva da tavola e del pomodoro.

Ma non ci si rende conto che con l'agricoltura e la sanità saltano due importantissimi settori economici? O forse, almeno così pare, non interessano questo Governo?.

È evidente che in questa occasione il Governo ha denunciato tutti i sui limiti in materia politica.

Altra nota dolente i provvedimenti impositivi sulla casa.

Mai scelta è risultata essere più impopolare poichè, al di là di quanto la imposizione determinata dalla manovra incide sulla casa, la verità vera è che i cittadini sono ormai stufi di veder ormai saccheggiare ad ogni piè sospinto un bene primario che peraltro non produce reddito

nella maggior parte dei casi in quanto destinato all'uso personale del proprietario e della propria famiglia.

Le ultime notizie danno per certa una nuova tassa sulla casa, sarebbe la quarantatreesima, per far fronte all'alluvione in Piemonte, che al di là dell'aspetto solidaristico nei confronti di quelle popolazioni è certamente «scandalosa»: da calcoli effettuati risulta che l'acquirente di un alloggio, spesso a costo di inenarrabili sacrifici, in quindici anni lo paga nuovamente allo Stato sotto forma di tasse e balzelli.

È pertanto una manovra iniqua e insufficiente.

Per chiarire quanto dia insufficiente basti ricordare la reazione dei mercati finanziari al varo della manovra: crollo della lira non solo rispetto al fortissimo marco (+ 11,66 lire), ma anche rispetto ad un dollaro claudicante (8,07 lire); indice Mibtel in caduta libera.

È insufficiente tale manovra anche perchè presenta molti punti che non fanno assolutamente sperare nel superamento dello stato di difficoltà della finanza pubblica.

Gli aumenti contrattuali nel settore pubblico produrranno conseguentemente per l'effetto di trascinamento i medesimi effetti nel settore privato con conseguenze inevitabilmente inflazionistiche.

La lotta all'evasione fiscale non solo è insufficiente ma aleatoria.

Difficilmente i 4987 miliardi di potenziali entrate confluiranno nei conti statali.

Se poi come sembra si dovesse andare incontro ad elezioni certe è evidente che tale fatto influirebbe in maniera determinante sul cambio della nostra moneta.

Ma questa è soprattutto una legge iniqua, e non solo per i motivi a cui si è già fatto riferimento.

Basta osservare le reazioni dei Sindaci, di tutti i Sindaci, per ben comprendere la vasta area di dissenso trasversale sull'argomento.

Il Sindaco di una grande città del Sud affermava testualmente all'indomani del varo della manovra: « Se i tagli previsti saranno confermati, ci prepareremo a forme di protesta clamorose. Non accetteremo il baratto: tagli alle risorse dei comuni da un lato, aumento dell'ICI dall'altro.

La tassa sulla casa è la più odiosa e non saremo certo noi a farci interpreti di un aumento della pressione fiscale nei confronti dei cittadini».

Non dissimili le reazioni del mondo del commercio.

Nel nulla sono cadute le proposte di proroga della cassa integrazione guadagni straordinaria alle aziende commerciali da 50 a 220 dipendenti in un momento di grave crisi nell'ambito del settore distributivo.

Inascoltate le richieste di provvedimenti per le aziende in crisi.

Superficialità riguardo al gravoso problema collegato alla TOSAP.

Questa manovra è però soprattutto iniqua nei confronti delle categorie più deboli: porre dei limiti di reddito all'indennità di accompagnamento degli invalidi dimostra non solo superficialità politica, ma anche aridità umana. Questo Governo però, e le forze politiche che lo sostengono, si sono riscoperti solidaristi allorquando hanno respinto con motivazioni, ad avviso di Alleanza Nazionale demagogiche,

la richiesta di revisione delle invalidità adducendo a supporto di tale tesi la volontà di non criminalizzare gli invalidi.

A tal punto è doveroso chiarire che i veri invalidi da tale proposta non hanno nulla da temere. Molto invece debbono temere i falsi invalidi e coloro che ne hanno determinato falsamente la invalidità o per devianze di natura professionale o per devianze morali dovute a motivi squisitamente politici.

È evidente pertanto che la posizione critica espressa da Alleanza Nazionale riguardo alla manovra finanziaria è certamente determinata da valutazioni di ordine politico.

Ma tali valutazioni critiche non solo sole: esse trovano terreno fertile nella consapevolezza della insufficienza della stessa.

Penalizzata la piccola e media impresa, così come rientra nella *forma mentis* di questo Governo molto attento agli scenari internazionali, ma distratto riguardo alla specificità delle imprese italiane a cui non può essere riferita la tendenza in atto in campo europeo relativamente ai processi di acquisizione da parte delle grandi imprese di quelle imprese medio piccole incapaci a competere dal punto di vista organizzativo, infrastrutturale e finanziario.

Penalizzata non solo economicamente, ma anche normativamente e strutturalmente l'agricoltura con la sostanziale soppressione del Ministero.

Penalizzata la sanità privata.

Si potrebbe continuare ma fermiamoci per una considerazione: sarebbe accettabile tutto ciò se la manovra dovesse essere comunque sufficiente? È da ritenersi di no. Ma vi è qualcosa di più grave: i limiti di questa manovra nascono dalla consapevolezza dichiarata della necessità di una manovrina aggiuntiva di fine anno che a parere del Governo dovrebbe attestarsi intorno a poco più di 5.000 miliardi mentre a parere di autorevoli esperti dovrà essere notevolmente superiore.

Pare che dal cilindro governativo sia però uscito il provvedimento salva-finanze: lotterie e casinò.

No, non piace l'idea dèllo Stato biscazziere.

L'Italia non può mettersi sullo stesso piano della Colombia dove le finanze statali sono puntate sull'illecito.

Questo è un Paese civile che dalle sacche delle difficoltà economiche congiunturali non deve uscire grazie all'improvvisa fantasia di chi vuole comunque far pareggiare i conti.

Ne deve uscire grazie al rigore economico e alla dirittura morale che anche nei momenti più difficili lo deve contraddistinguere.

Solo così Maastricht non sarà un obiettivo irraggiungibile.

Solo così saremo *partners* credibili nel proscenio europeo.

CURTO, *relatore*